



# Ceramica attica da santuari della Grecia, della Ionia e dell'Italia

(Atti Convegno Internazionale Perugia 14-17 marzo 2007)

*a cura di*

Simona Fortunelli

Concetta Masseria

con il Patrocinio di



con il Contributo di



Volume realizzato con i fondi del progetto PRIN 2004

ISBN 88-8167-262-6

© 2009 OSANNA EDIZIONI s.r.l.

*via appia 3/a 85029 venosa (pz) tel. 0972.35952 fax 35723*  
e mail: [osanna@osannaedizioni.it](mailto:osanna@osannaedizioni.it) – sito web: [www.osannaedizioni.it](http://www.osannaedizioni.it)

# Indice

- 9 Concetta Masseria, *Presentazione*

## Asia Minore

- 13 Martine Dewailly, *La ceramica attica per Artemide nel santuario di Apollo a Claros (metà VI-fine IV secolo a.C.)*  
31 Ireen Kowalleck, *La ceramica attica dal santuario di Artemide ad Efeso. Nuove ricerche sullo spettro delle forme, sulla produzione attica e sulla produzione est-egea di tradizione attica*  
43 Maurizio Landolfi, *Importazioni di ceramiche attiche dal Santuario di Zeus Megistos di Iasos di Caria*

## Spagna

- 57 Ricardo Olmos-Trinidad Tortosa, *Vasos griegos en Iberia: una diversidad de espacios y usos sacros*  
71 Arturo Ruiz Rodríguez-Carmen Rueda Galán, *La cerámica ática para los contextos funerarios y culturales del sureste de la Península Ibérica*

## Grecia

- 89 Simonetta Angiolillo, "Fece spargere la voce che Atena riportava in patria Pisistrato"  
103 Marco Giuman, *Il dolce miele delle orsette. I krateriskoi di Artemide Brauronia, una rilettura*  
119 Elisabetta Pala, *Risultati preliminari dall'Acropoli di Atene*  
133 Carmela Roscino, *Il rapimento di Persefone nella ceramica attica da Eleusi*  
149 Anna Arvanitaki-Michalis Tiverios-Emmanuel Voutiras, *Ceramica attica da santuari di colonie greche nella Calcidica*

## Italia (Roma)

- 163 Patrizia Fortini, *L'area sacra del niger Lapis. Nuove prospettive di ricerca*  
189 Stefano Musco-Angela Caspio-Marco Mannino-Cristina Molari-Giorgio Rizzo-Federica Zabotti, *Anfore panatenaiche e pseudo-panatenaiche dal suburbio orientale di Roma*

## Italia (Etruria)

- 217 Maria Paola Baglione, *Culti e culture dal santuario dell'area sud di Pyrgi*  
233 Stefano Bruni, *Pratiche rituali ed importazione di ceramica attica nel complesso di Ortaglia nel distretto volterrano*  
255 Cristina Cagianelli-Stefano Bruni, *Ceramica attica dal tempio di Fiesole*  
269 Paola Desantis-Luigi Malnati, *La ceramica attica nei luoghi di culto dell'Etruria Padana*  
303 Lucio Fiorini-Simona Fortunelli, *Nuove acquisizioni dal santuario settentrionale di Gravisca*

- 329 Concetta Masseria, *Ceramiche attiche dalla necropoli di Tarquinia e dall'emporion di Gravisca. Un confronto*  
369 Maria Antonietta Rizzo, *Ceramica attica dal santuario in località S. Antonio a Cerveteri*

### **Italia (Magna Grecia)**

- 387 Filippo Giudice-Giada Giudice-Francesco Muscolino, *Locri Epizefiri. I vasi attici della stipe votiva della Mannella: un ulteriore contributo*  
405 Elvia Giudice, *Tereo su un'hydria della stipe della Mannella*  
415 Gioacchino Francesco La Torre, *Temesa: circolazione della ceramica attica figurata tra santuario e necropoli*  
425 Enzo Lippolis, *Offerte di ceramica attica nel santuario di Afrodite a Saturo*  
439 Katia Mannino, *Uso funzionale della ceramica attica a Vaste: dal culto degli antenati ai riti funerari*  
455 Massimo Osanna-Chiara Pilo-Catia Trombetti, *Ceramica attica nei santuari della costa ionica dell'Italia meridionale: colonie achee e indigeni tra paralia e mesogaia*  
495 Grazia Semeraro, *Forme e funzioni dei vasi attici in contesti culturali di età arcaica: nuovi dati dall'insediamento messapico del Castello di Alceste (S. Vito dei Normanni - BR)*  
507 Roberto Spadea-Roberta Belli Pasqua, *Problemi di ceramica attica a Croton e nella Crotoniatide*  
527 Luigi Todisco, *Dalla Grecia all'Italia meridionale e alla Sicilia: l'esempio delle anfore panatenaiche*

### **Italia (Sardegna)**

- 553 Carlo Tronchetti, *Ceramica attica e ideologia nella Sardegna punica*  
563 Alfonso Stiglitz, *Mondo punico e ceramica attica nell'Oristanese*

### **Italia (Sicilia)**

- 583 Ernesto De Miro, *Ceramica attica, locale e santuari. Alcune considerazioni*  
587 Anna Calderone-Elisabetta Tramontana, *La ceramica attica figurata nei contesti sacri di Monte Saraceno di Ravanusa*  
615 Nunzio Allegro-Monica Chiovaro-Maria Concetta Parello, *Himera. Ceramica attica dal santuario di Athena*  
639 Monica de Cesare, *Lo scarico di Grotta Vanella a Segesta: revisione di un problema*  
657 Massimo Frasca-Fabrizio Sudano, *Rinvenimenti di ceramica attica dai santuari di Monte San Mauro di Caltagirone e di Scala Portazza di Lentini*  
677 Caterina Greco-Valeria Tardo, *Importazioni attiche nei santuari di Selinunte: incidenza, dinamiche, prospettive*  
693 Lorenzo Guzzardi-Giancarlo Germanà-Angelo Mondo, *Rinvenimenti nel Santuario sul porto di Megara Hyblaea*  
703 Lorenzo Nigro, *Offerte e depositi votivi nel Santuario C3 del Kothon di Mozia nel IV secolo a.C.*  
721 Rosalba Panvini, *La ceramica attica dai santuari della Sikania*  
739 Francesca Spatafora, *Culti e ceramiche greche nei santuari dei centri indigeni della Sicilia occidentale*  
759 Caterina Trombi, *Ceramica attica dai santuari di Agrigento*  
  
773 Mario Torelli, *Conclusioni*

## Offerte e depositi votivi nel Santuario C3 del Kothon di Mozia nel IV secolo a.C.

I rinnovati scavi dell'Università di Roma "La Sapienza" a Mozia in collaborazione con la Soprintendenza Regionale BB.CC.AA. di Trapani, condotti dal 2002 anche nella regione del Kothon, il bacino artificiale che contraddistingue il quadrante sud-ovest dell'isola siciliana colonizzata dai Fenici, hanno portato alla scoperta e alla progressiva esplorazione nel corso di cinque campagne di scavi (XXII-XXVI, 2002-2006)<sup>1</sup> di un ampio complesso sacro, incentrato su un edificio di culto denominato Tempio del Kothon, collegato strutturalmente e stratigraficamente con il bacino<sup>2</sup>. Gli scavi, che sono ancora in corso e interessano cinque settori della Zona C a nord, est e sud del cosiddetto Kothon, tra questo, il tempio e la Porta Sud (fig. 1), hanno consentito d'individuare una sequenza di edifici di culto eretti a est dell'invaso artificiale in uso dall'VIII al V secolo a.C.<sup>3</sup>: dal più antico Edificio C5 (fondato nell'VIII secolo a.C. e utilizzato fino alla metà del VI), esplorato molto limitatamente, al Tempio C1, una struttura quadripartita in funzione sino agli inizi del V secolo a.C., suddiviso da due file di pilastri in due navate laterali e una corte con al centro un pozzo sacro e un betilo/obelisco (fig. 2), al Tempio C2, nel quale le navate settentrionale e meridionale vennero separate dalla corte centrale per ospitare due celle e un'ala

ulteriore venne giustapposta sul lato orientale dell'edificio (fig. 3). Con la violenta distruzione seguita all'assedio siracusano del 397/6 a.C., il Tempio del Kothon fu ridotto ad un cumulo di rovine e le installazioni e gli arredi sacri al suo interno vennero in gran parte dispersi. Tuttavia, dopo un breve intervallo, la città fu rioccupata e l'area del tempio venne accuratamente ripulita; i resti dell'edificio vennero smontati con religiosa cura e, quando possibile, riutilizzati per realizzare un'area di culto a cielo aperto, denominata Santuario C3 (Fase 3, IV secolo a.C.)<sup>4</sup>. Una serie di elementi più significativi, come l'obelisco che sorgeva al centro della corte del tempio precedente di fronte al pozzo sacro<sup>5</sup>, un altro betilo eretto nella navata orientale e alcune lastre connesse con le installazioni di culto furono sepolti in una grande favissa (F.864) costituita da una fossa semicircolare di circa 4 m di diametro, nella quale betili/obelischi, basi e piedritti divelti dal tempio furono disposti a semicerchio in file sovrapposte digradanti, con al centro la base e la cuspide dell'obelisco spezzato<sup>6</sup> (fig. 4). La favissa fu allineata con l'ingresso principale del tempio precedente, la cui soglia (L.1) fu conservata a vista, evidentemente come memoria della continuità del luogo di culto<sup>7</sup>.

Il Santuario C3 fu delimitato attraverso l'erezio-

ne di un *temenos*, in parte costituito da un muretto in pietra (a sud) in parte dall'allineamento di una serie di lastre e blocchi appartenuti alle fondazioni del Tempio del Kothon (a ovest, verso la banchina del Kothon), in parte dall'accumulo di altri materiali di risulta inglobati in una costruzione in pani d'argilla (a nord-est)<sup>8</sup>. Una serie di depositi era associata a tratti del muretto del *temenos*, specie lungo il perimetro orientale del santuario<sup>9</sup>.

### *Il Santuario C3: installazioni e depositi attorno all'altare M.22*

All'interno dell'area sacra a cielo aperto (fig. 5) furono erette diverse installazioni destinate al culto mantenendo parzialmente la suddivisione spaziale delle precedenti navate del Tempio C2. Lo spazio sacro fu, inoltre, disseminato di depositi votivi, distinguibili in due categorie: depositi effettuati contestualmente alla erezione delle installazioni di culto (altari, piattaforme, *bothroi* e muretti divisorii) e depositi risultanti dall'effettuazione di libagioni o offerte nelle suddette installazioni, concentrati all'interno di un campo deposizionale circoscritto all'area della cella e dell'*adyton* del tempio precedente. All'interno del *temenos* si possono pertanto distinguere diversi settori e apprestamenti culturali, funzionali allo svolgimento dei riti. Procedendo dalla banchina del Kothon verso est, nel settore nord-occidentale si trovavano due fornaci (FR.632 e FR.1632) per la fusione dei metalli (piombo principalmente), collegate con un *bothros* (P.635; fig. 6)<sup>10</sup>, nel quale venivano versate libagioni e metalli fusi. L'imboccatura del *bothros* era costituita da pietre di medie dimensioni e da una lastra, che forse serviva da piedistallo per libare ed era contemporaneamente inserita nel lato nord dell'altare M.22, cosicché da quest'ultimo si poteva, volendo, versare ritualmente liquidi nel *bothros* stesso<sup>11</sup>.

Nello spazio immediatamente all'interno della soglia del tempio precedente, infatti, si trovava un altare all'incirca rettangolare (4,2 x 3,6 m) costruito da blocchetti calcarenitici e pietre calcaree di risul-

ta nel paramento esterno obliquo (alto circa 1 m) e riempito da scapoli di calcare, rinvenuti sparsi in tutta l'area circostante anche negli strati superiori. Alla sommità dell'altare si accedeva attraverso due gradini posti al centro del lato est, che sono stati ritrovati in parte smontati. Ai piedi della piccola rampa erano due depositi: D.72, costituito dalle corna di un cerbiatto e da un fondo di piatto da pesce ritagliato e forato intenzionalmente per effettuare una libagione<sup>12</sup>, e D.34-D.612, costituito da una fossa quadrangolare delimitata agli angoli da piccole schegge calcarenitiche messe di taglio e ciottoli, con all'interno uno *skyphos* a vernice nera, un peso di piombo e diverse ossa animali<sup>13</sup>; il deposito era chiuso con alcuni frammenti ceramici. Un deposito di fondazione (D.43) è stato ritrovato all'interno dell'altare a nord, nei pressi di un piedritto di calcarenite appartenuto al precedente tempio e inglobato nella struttura<sup>14</sup>. Il deposito D.43 era circondato da piccole pietre e conteneva una lama di ossidiana, due chiodi di bronzo e un oggetto scolpito in calcare frammentario, forse un piccolo betilo, il quale, per la particolare conformazione, potrebbe essere considerato la parte inferiore di un idolo a bottiglia. Ancora più a sud, ma sempre all'interno della soglia, una serie di frammenti ceramici chiudeva il deposito D.36, caratterizzato dalla presenza, oltre che di un chiodo di ferro e un frammento di bronzo anche di una *lekythos* a figure rosse attica (fig. 7)<sup>15</sup>. All'esterno della soglia L.1, direttamente sul piano di frequentazione della piazza era una piccola piattaforma in pietra (M.47) contenente diverse offerte metalliche<sup>16</sup>.

Di fronte all'altare M.22, nel cuore del Santuario C3, si ergeva una sorta di basso monumento (M.51) costruito obliterando l'imboccatura del pozzo sacro del tempio precedente<sup>17</sup>. Il collo troncopiramidale del pozzo era stato infatti colmato con lastre, blocchetti e un capitello di calcarenite<sup>18</sup> palesemente smontati da una delle lesene che fiancheggiavano l'ingresso principale del tempio. Sull'imboccatura era stata costruita una piattaforma circolare alta circa 0,25 m, delimitata da pietre di

medie e piccole dimensioni e, al centro della piattaforma, infisso di taglio nel pozzo, ma emergente verticalmente nella piattaforma era la base con toro della semicolonna della lesena del portale del tempio (fig. 8). Nelle immediate adiacenze, dove nell'edificio precedente si trovava l'obelisco, era stata inoltre eretta una ulteriore piattaforma quadrangolare, orientata con gli angoli secondo i punti cardinali<sup>19</sup>. Questa piattaforma inglobava e copriva i depositi di conchiglie inizialmente inseriti ai lati della base dell'obelisco e del pozzo sacro<sup>20</sup>.

### *Il campo deposizionale nell'area della precedente cella del Tempio del Kothon*

L'area della cella maggiore del tempio precedente (la cella L.660/L.960)<sup>21</sup> ospitava una numerosa e differenziata serie di depositi generalmente concentrati nel lato nord, al centro della sala e, la maggior parte, nel settore orientale di fronte all'*adyton* rialzato (L.982) e al suo interno<sup>22</sup>. In questo settore la maggior parte dei depositi era stata danneggiata dai tagli delle buche di vigna o dalle arature dell'intensa attività agricola del Novecento, anche se lo scavo ha consentito solitamente di delimitare le fosse (generalmente circolari) in cui erano inseriti i depositi e d'identificare le offerte. In questa sede si è scelto di presentare i depositi più significativi per localizzazione e/o composizione, mentre si rimanda alle pubblicazioni nella serie *Quaderni di Archeologia fenicio-punica*, per una descrizione sistematica e il catalogo dei rinvenimenti. Si deve, inoltre, segnalare come la presenza di ossa animali (generalmente sezioni di palchi di corna di *Cervus elaphus*, ovvero zanne di cinghiale, o astragali di ovino e, più raramente, bovino, nonché resti di uccelli di piccola taglia), sia una costante nei depositi<sup>23</sup>.

Come si è accennato i depositi erano inseriti in fosse terragne profonde tra 0,3 e 0,5 m; come base del deposito veniva solitamente utilizzata o una parete di anfora (generalmente greca, più raramente punica), un frammento di tegola, uno strato di ciottoli, ovvero il pavimento più recente del tempio

precedente. Spesso i depositi erano addossati da un lato ai resti delle strutture murarie precedenti.

In asse con la serie di ingressi del tempio e della cella era il deposito D.649, contraddistinto dalla presenza di un grosso palco di corna di cervo, una zanna di cinghiale, due oggetti metallici e un grumo d'ocra rosso<sup>24</sup>; poco più a sud, invece, un'offerta era deposta sul fondo di un cratere a campana di produzione siceliota appositamente ritagliato (fig. 9)<sup>25</sup>, stavolta associato ad un corno di bovino; un ulteriore deposito era contraddistinto dalla presenza di una *lekythos* ariballica miniaturistica baccellata a vernice nera (fig. 10)<sup>26</sup>.

Un puntale di anfora greca era stato utilizzato come segnacolo di un altro deposito<sup>27</sup>, mentre al centro della cella, di fronte all'*adyton*, una grande tegola ritagliata, con al centro forse un foro per libagioni, serviva da vassoio per un fondo di *skyphos* a vernice nera ritagliato per libagioni e alcuni vasi miniaturistici, tra i quali una *lekythos* ariballica a figure rosse attica (fig. 11)<sup>28</sup>. Nello stesso settore era anche un betilo, forse strappato dall'*adyton* del tempio precedente, deposto con alcune offerte e diversi vasi frammentari a figure rosse e vernice nera, tra cui un piede di *skyphos* ritagliato e forato per libagioni – tutti di produzione siceliota<sup>29</sup>. Contro il muro che segnava nella fase precedente il passaggio con un gradino all'*adyton* era addossato un sostegno per anfora (fig. 12) che forse dopo essere stato utilizzato per effettuare una libagione serviva da contenitore per le offerte (D.971), rappresentate da una serie di otto ciottoli e un peso, due zanne di cinghiale, un astragalo e due lamine metalliche ripiegate, una di bronzo e una di ferro<sup>30</sup>.

I depositi più ricchi e articolati, tuttavia, si addensavano nell'*adyton* stesso, in particolare contro la faccia nord di un blocco calcarenitico (M.907) che nel Tempio C1 serviva da anta alla base della quale si apriva un orifizio per libagioni inserito nel pavimento della prima fase costruttiva (Fase 5). Il deposito D.923 (fig. 13) era segnalato da un cubo di calcarenite inserito obliquamente nel terreno in modo da risultare una sorta di piccolo *pyramidion*<sup>31</sup>,



attorno al quale si distribuivano le offerte, caratterizzate, in questo caso, dalla presenza di alcuni vasi a vernice nera e a figure rosse attici e sicelioti. I vasetti d'importazione attici rinvenuti nel deposito D.923 sono: una coppa vernice nera<sup>32</sup>, rinvenuta con depositi all'interno dei frammenti di madreperla e i frammenti di uno *skyphos* a figure rosse<sup>33</sup>, forse il contenitore di alcune offerte metalliche. Il loro utilizzo rituale e/o votivo non sembra in effetti essere differente da quello delle stesse forme siceliote pure attestate nel deposito, come la coppetta MC.04.923/6 all'interno della quale erano due pietre trapezoidali: un ciottolo di marmo bianco e un nucleo di ossidiana, evidentemente associati per ragioni simboliche<sup>34</sup>.

A fianco di D.923 si trovava un altro deposito (D.1576), questa volta costituito da un collo di anfora corinzia posizionato presso un secondo scolo per libagioni (fig. 14) e "protetto" da una serie di punte di giavellotto poste all'esterno e sopra lo stesso (due di bronzo e una di ferro); all'interno erano un piccolo chiodo ripiegato e una tessera di selce. Sul lato opposto del muro di fondo dell'*adyton*, all'uscita dello scolo dell'orifizio per libagioni era un ulteriore deposito (D.1543), questa volta contenente una lama di ferro semilunata (di un coltello rituale), un ciottolo levigato e altri due frammenti di bronzo, il tutto contenuto in una coppetta frammentaria.

Ad est della cella e dell'*adyton* i depositi si allineavano lungo il muro del *temenos* M.977 e M.954<sup>35</sup> con una maggior presenza di resti faunistici e malacologici e di punte di freccia nelle offerte. Ancora più a sud, in corrispondenza dell'angolo sud-est dell'ala orientale dell'edificio precedente, lungo il muro M.1536 si allineavano una serie di depositi caratterizzati dalla presenza di oggetti metallici e, in particolare di monete. Nell'angolo tra M.1536 e M.995, era il deposito D.1535, contraddistinto dalla presenza di un'armilla, un chiodo di bronzo, due scorie di ferro, due ciottoli (uno di pietra nera, l'altro di calcare bianco), un lisciatoio e quattro monete.

Infine, nella metà meridionale della navata est del tempio, nei pressi del punto dal quale con ogni

probabilità era stato strappato un obelisco con la sua base, era un deposito affatto particolare, l'unico nel quale era stata utilizzata un'anfora punica come versatoio per libagioni (D.1577), forse effettuato al momento dello smontaggio dell'installazione di culto (fig. 15). Il deposito consisteva in una fossa circolare foderata da pareti e puntali di anfore greche e puniche e con al centro l'imboccatura completa dell'anfora punica utilizzata come foro per libare; all'intorno erano disposte alcune offerte costituite da *kylikes* e *skyphoi* a vernice nera, mentre al centro del foro rimanevano due grandi ossa animali.

#### *La distribuzione delle offerte e le presenze ceramiche nel Santuario C3*

Nei depositi del Santuario C3 sono state individuate solamente alcune categorie di reperti, solitamente inserite secondo modalità ben codificate e in associazioni prestabilite. Gli elementi ricorrenti più significativi possono essere preliminarmente riconosciuti nelle seguenti presenze e associazioni di offerte:

- a) metalli (solitamente associati a coppie per tipologie funzionali di metallo differente: ad es. un chiodo di bronzo e uno di ferro, entrambi ritualmente ripiegati):
  - oggetti metallici (principalmente chiodi, grappe, perni), solitamente resi inservibili tramite piegatura;
  - punte di freccia, di giavellotto, di lancia e di daga, solitamente ripiegati ovvero spezzati (nel caso di lame ad esempio);
  - lamine metalliche ripiegate (di bronzo o di piombo);
  - scorie metalliche (blumi ferrosi, colature di piombo, bronzo fuso);
  - monete;
- b) minerali allo stato grezzo, rocce e altre schegge anche di formazioni argillose con alto contenuto micaceo; ossidiana e selce (nuclei, lame e frammenti, a volte, probabilmente di risulta dagli strati

- dell'Età del Bronzo);
- c) resti faunistici (solo alcune ossa o denti selezionati sono inseriti nei depositi):
- sezioni di palchi di corna di cervo (*Cervus elaphus*), a volte semilavorate (in un solo caso un intero palco);
  - astragali di ovino (*Ovis vel Capra*) o bovino (*Bos taurus*);
  - zanne di cinghiale (*Sus domesticus*);
  - scapole e mascelle di ovino (*Ovis vel Capra*);
  - vertebre di bovino (*Bos taurus*);
- d) resti malacologici (conchiglie solitamente inserite come offerte alimentari):
- madreperla (due soli casi);
  - gasteropodi commestibili (*Monodonta turbinata*, *Patella caerulea*);
  - gasteropodi non commestibili (*Cerithium rupestre*), inseriti in grandi quantità, forse come indicatori di abbondanza.
- e) altri reperti:
- ornamenti personali (orecchini, vetri, coralli);
  - pesi da bilancia e ciottoli (*polishing pebbles*);
  - lisciatoti e macine basaltiche (di solito frammentarie);
- f) ceramica (in particolare i colli delle anfore greche erano utilizzati per libare e poi inseriti nei depositi):
- anfore greche (colli, puntali e pareti utilizzati rispettivamente per le libagioni e come vassoi per le offerte);
  - *skyphoi* a vernice nera e, più raramente, a figure rosse, utilizzati come contenitori di offerte (più frequentemente conchiglie);
  - coppette, *kylikes* e piatti di pesce a vernice nera, utilizzati come contenitori di oggetti metallici e/o simbolici (i piatti da pesce possono essere forati al centro per effettuare libagioni);
  - lucerne a vernice nera (molto rare);
  - *lekythoi* ariballiche miniaturistiche a figure rosse (in un caso a vernice nera baccellata);
  - brocche puniche o di tradizione siceliota, delle quali è di solito impiegato il fondo come contenitore di offerte;

- *louteria* (frammenti di *louteria* con orlo decorato a cilindretto inseriti come vassoi per offerte);
- un sostegno di anfora, utilizzato come contenitore di offerte (esattamente come sono utilizzati i colli delle anfore greche);
- *lekanides*, *lopadia* e pissidi miniaturistici; molto raramente piattelli.

Il quadro delle attestazioni ceramiche risulta quindi relativamente articolato dal punto di vista delle forme, anche se, ad una più approfondita analisi quantitativa, i tipi inseriti nei depositi – specialmente quelli canonici rispetto alla composizione degli stessi – si restringono decisamente e appartengono quasi totalmente al repertorio greco (coppette, *kylikes*, *skyphoi* e *lekythoi* ariballiche miniaturistiche). Senz'altro più articolato di quanto non si possa riassumere in questa sede resta, invece, l'esame preliminare delle associazioni tra i diversi tipi ceramici e con le offerte in essi contenute<sup>36</sup>.

La ceramica d'importazione attica è presente in quantità considerevole, analogamente a quanto riscontrato già in diversi altri contesti moziesi<sup>37</sup>, anche se limitatamente ad alcune forme ben identificate<sup>38</sup>. Per quanto riguarda i vasi di piccole dimensioni, le forme d'importazione predilette sono le *kylikes*, gli *skyphoi* e, in particolare, le *lekythoi* ariballiche miniaturistiche, che peraltro sembrano essere direttamente connesse con i rituali di libagione effettuati nel Tempio del Kothon (v. di seguito).

Per quanto riguarda i contenitori di medie e grandi dimensioni della ceramica da conservazione e trasporto, se si eccettuano i puntali utilizzati spesso come segnacoli, sono attestati pressoché esclusivamente colli di anfore greche (generalmente anfore corinzie di tipo B)<sup>39</sup>, più adatti perché dotati anche di anse, accuratamente ritagliati e quindi impiegati per raccogliere meglio le libagioni negli orifizi rituali e poi sepolti con all'interno le offerte in diversi punti del santuario.

Il corredo usuale di piccole forme aperte a ver-

nice nera include coppette di vario genere e *kylikes*, con una percentuale notevole d'importazioni attiche, specie nei depositi più ricchi. Gli *skyphoi* a vernice nera sono molto diffusi, sia come contenitori di conchiglie (dov'è possibile anche il gioco cromatico, altre volte richiamato dalla associazione di ciottoli o di ossidiane e pietre calcaree bianche), sia nella versione con il piede ritagliato e utilizzato come cerchio in cui versare nel rituale di libagione. Più rari sono gli esemplari a figure rosse, tutti di produzione attica, attribuibili al Fat-Boy Group (fig. 16)<sup>40</sup>. Nel deposito più ricco, D.923, collocato nel *sancta sanctorum* del tempio precedente, sia le *kylikes* che gli *skyphoi* a vernice nera e a figure rosse erano importazioni attiche, evidentemente a segnalare l'importanza dell'offerta (fig. 13).

Complessivamente la distribuzione delle offerte in ceramica inserite nei depositi del Santuario C3 si può riassumere come illustrato nel grafico (fig. 17).

Significativa sembra essere la notevole presenza di vernice nera attica, sia in rapporto con i rari vasi in ceramica comune punica<sup>41</sup>, sia in rapporto al resto della ceramica comune di tradizione greca (rappresentata da vasetti miniaturistici: *kotyliskoi*, *lopadia* e pissidi), in un contesto già pienamente di IV secolo a.C., quando in Sicilia Occidentale era ampiamente diffusa la produzione siceliota (e, a Mozia, anche quella "lilibetana"). Similmente, nella distribuzione delle forme, sembra molto chiara la polarizzazione delle scelte degli offerenti verso solo alcune di esse: le *kylikes*, utilizzate principalmente come contenitori di offerte (metalli, minerali grezzi, conchiglie o ossa animali); gli *skyphoi*, per i quali era estremamente semplice effettuare l'operazione del distacco del pie-

de ad anello, utilizzato come cerchio entro cui libare, mentre il resto del vaso serviva agevolmente da contenitore delle offerte; le *lekhytoi* ariballiche miniaturistiche, utilizzate probabilmente per versare ritualmente olii e unguenti profumati e poi inserite nei depositi. Quest'ultima è una forma ampiamente attestata anche nelle tombe, specie a Lilibeo<sup>42</sup>, e la presenza nei depositi del Santuario C3 potrebbe essere considerata un'indicazione a favore di un significato almeno parzialmente funerario o meglio di memoriale dell'offerta. D'altra parte, i templi in generale e l'area all'interno della Porta Sud in particolare, furono tra i luoghi maggiormente investiti dalla furia degli assalitori al momento della caduta della città per mano dei siracusani. Non sembra quindi improbabile che, dopo la risistemazione dell'area di culto, i superstiti abbiano continuato a frequentare il santuario a cielo aperto impiantato sulle rovine del Tempio del Kothon anche allo scopo di venerare la memoria dei caduti nel drammatico assedio<sup>43</sup>.

In conclusione, la percentuale significativa di ceramiche di provenienza attica (a figure rosse e a vernice nera) nel Santuario C3, da un lato segnala la relativa autonomia di Mozia ancora nel IV secolo a.C. nei circuiti di distribuzione delle ceramiche importate dall'Attica rispetto al fiorente ambiente siceliota, riproponendo il tema aperto dell'ampia circolazione di ceramica attica nei centri punici della Sicilia Occidentale in opposizione a quello della stessa in ambiente siceliota, dall'altra testimonia la forte ellenizzazione dell'isola, nella quale già durante il V secolo a.C. si era operata con successo l'integrazione culturale tra Fenici, Punici, Elimi e Greci<sup>44</sup>.



Fig. 1. Mozia: veduta aerea da ovest (2006) della Zona C con il Kothon, il Tempio del Kothon, i saggi di scavo a nord e a sud dell'area sacra e presso il Quartiere di Porta Sud (si noti sul lato nord del Kothon la risorgiva di acqua dolce in corrispondenza del corpo aggettante a blocchi).

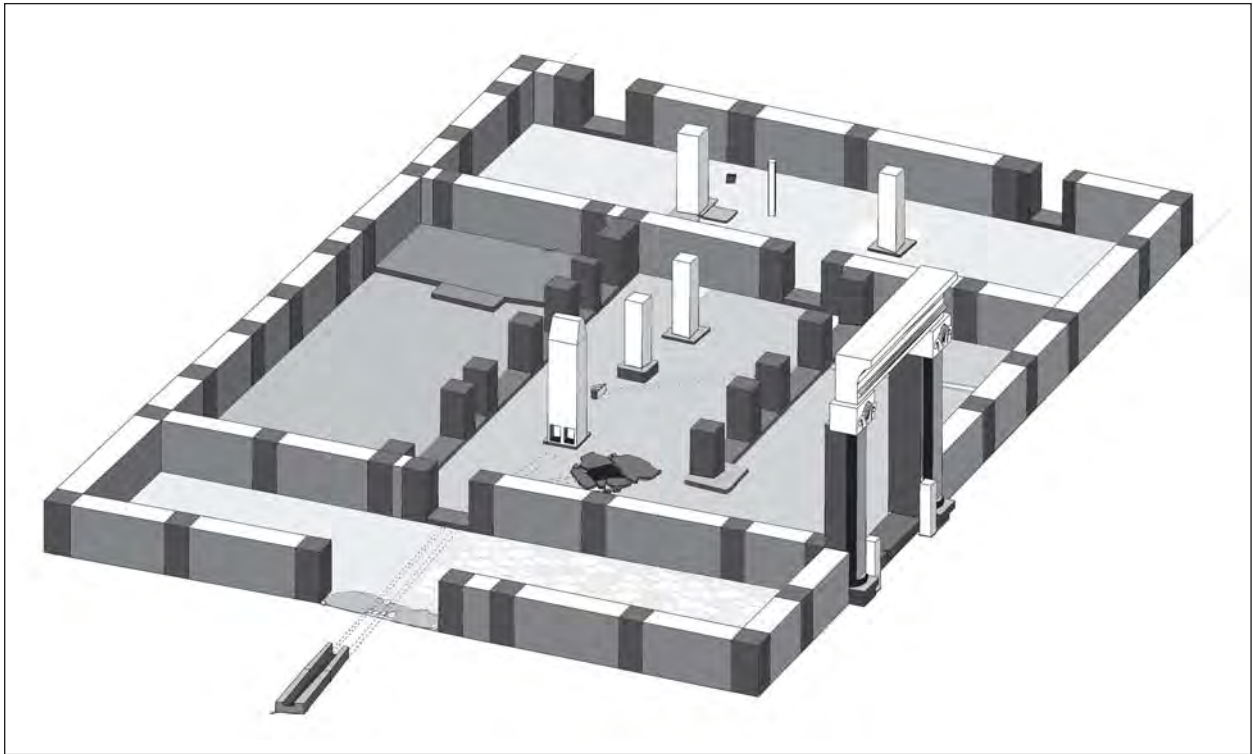


Fig. 2. Ricostruzione prospettica dell'alzato del Tempio C1 del Kothon di Mozia (VI secolo a.C.).

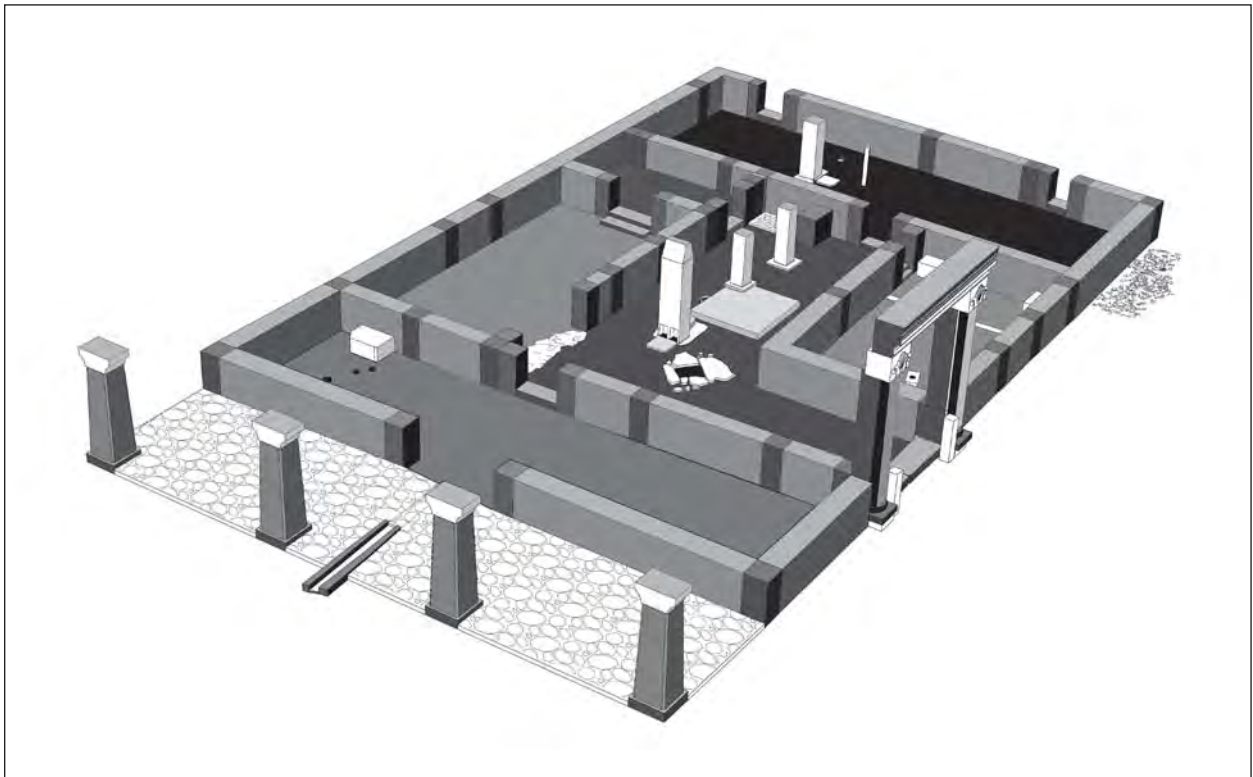


Fig. 3. Ricostruzione prospettica dell'alzato del Tempio C2 del Kothon di Mozia (V secolo a.C.).



Fig. 4 – La favissa di piedritti F.864: basi, stele e betili/obelischi smontati dalle rovine del Tempio del Kothon (quest'ultimo in secondo piano).

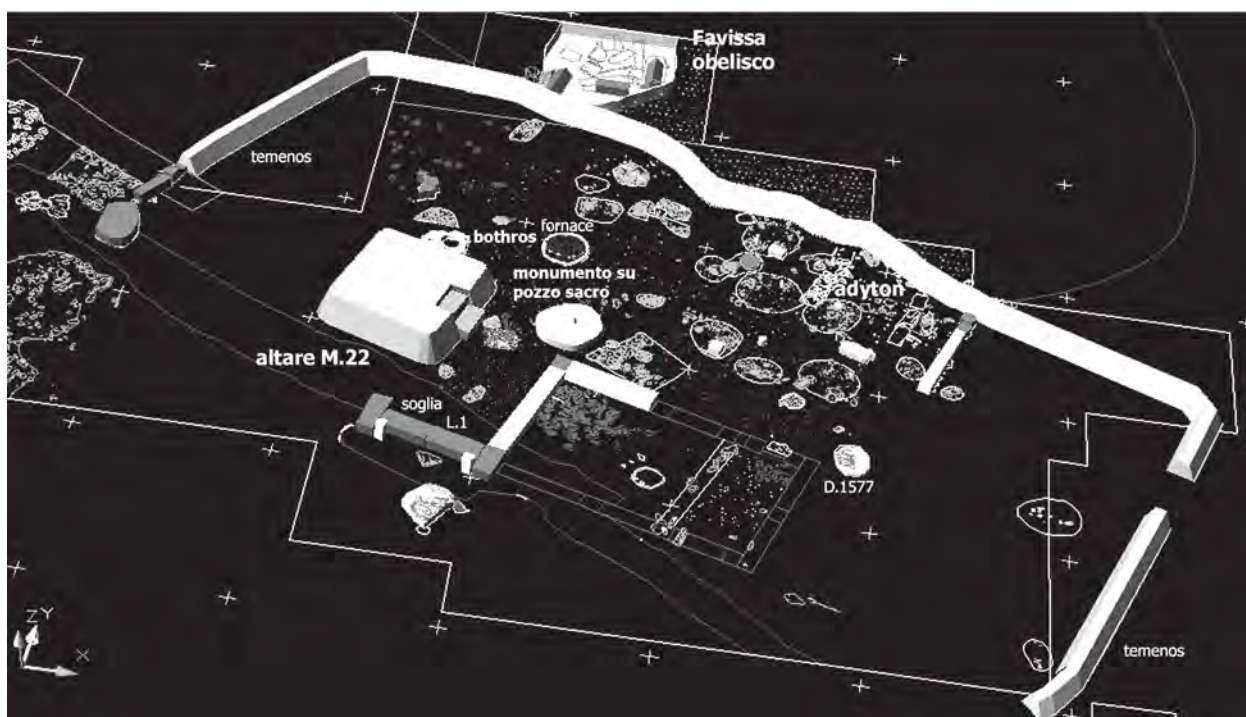


Fig. 5. Modello ricostruttivo del Santuario C3 del Kothon di Mozia con le principali installazioni e depositi; vista da sud.



Fig. 6. Il *bothros* P.635 con l'imboccatura caratterizzata dalla lastra piatta utilizzata come piedistallo per versare colature metalliche nell'installazione.

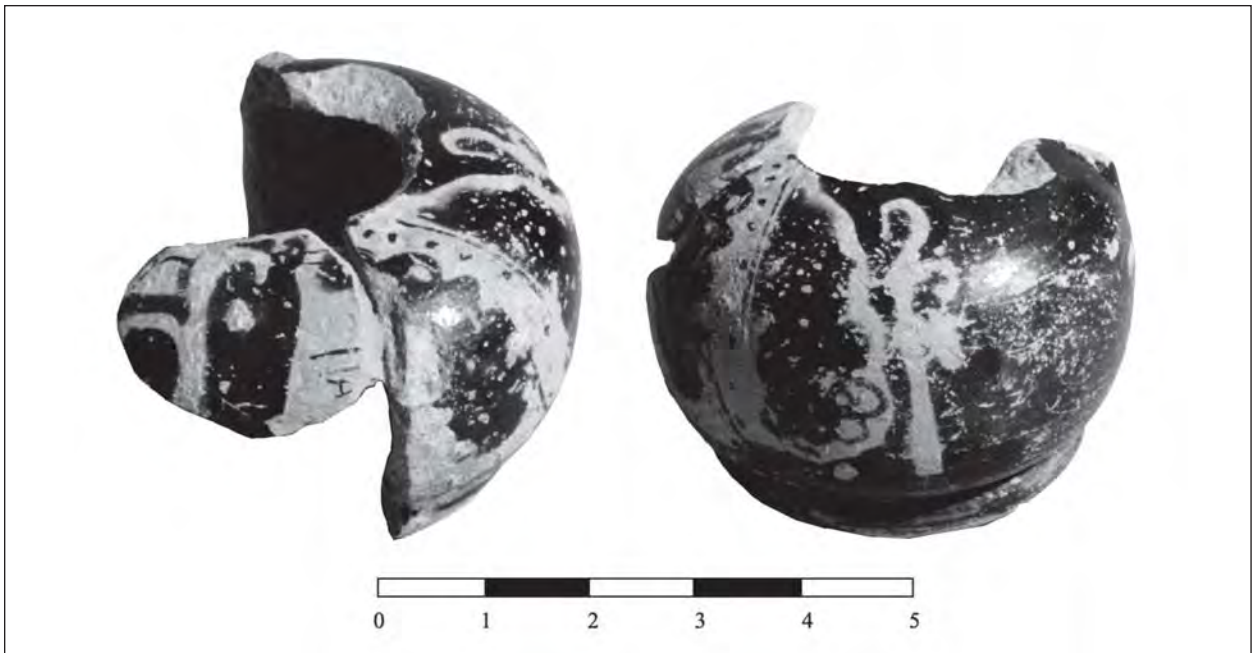


Fig. 7. *Lekythos* ariballica a figure rosse di produzione attica (MC.02.36/2, fine V sec. a.C.) con raffigurazione di testa femminile volta a sinistra con capelli fermati da una *sphendone* dai bordi frastagliati e decorata a puntini.



Fig. 8. La piattaforma circolare M.51 eretta sopra l'imboccatura del pozzo sacro del Tempio del Kothon nella fase del Santuario C3, delimitata da pietre e con al centro infissa a mo' di segnacolo la base della lesena che fiancheggiava il portale dello stesso tempio.

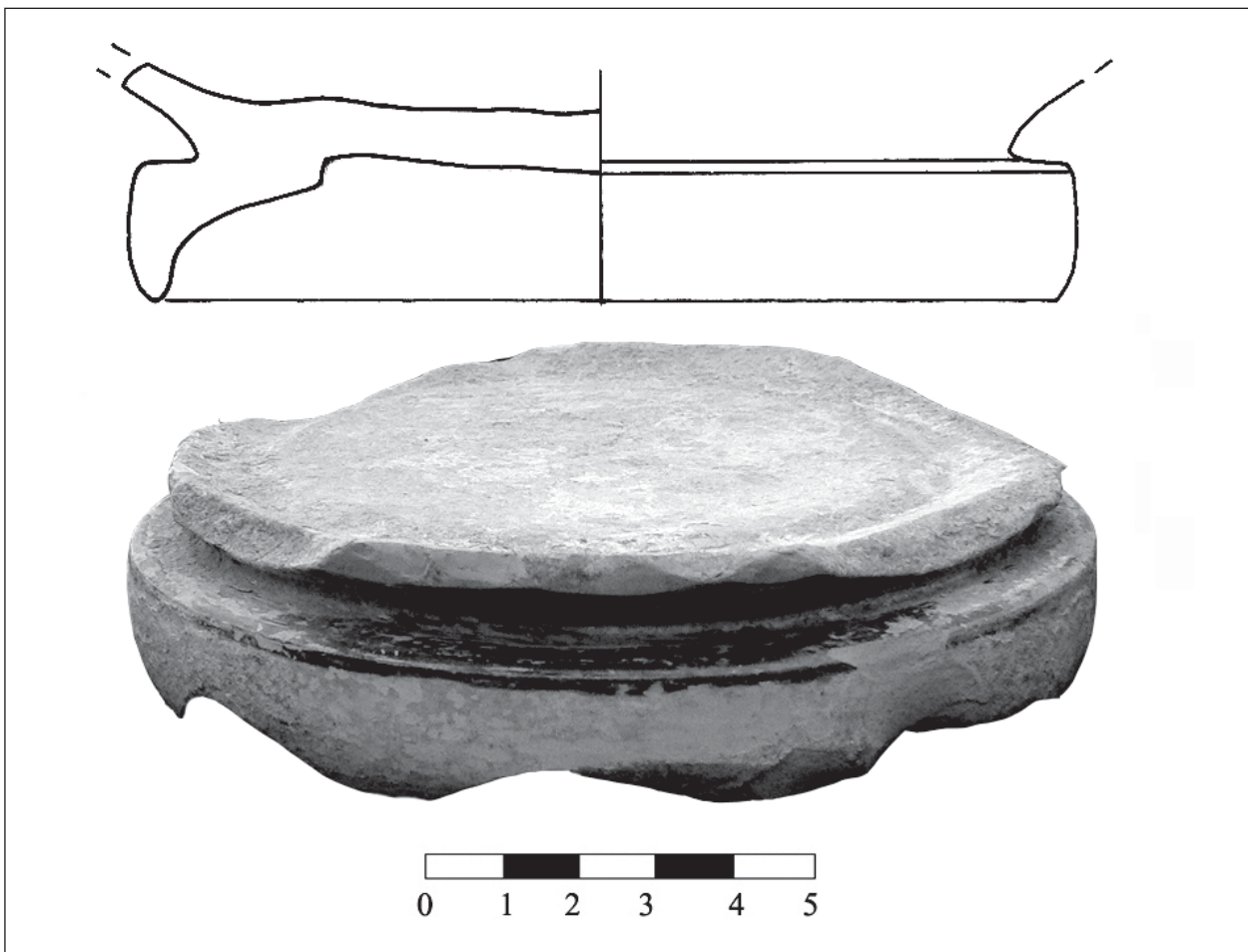


Fig. 9. Piede di cratere campana di produzione attica (MC.06.656/33, IV sec. a.C.) appositamente ritagliato per essere utilizzato come supporto per le offerte votive.



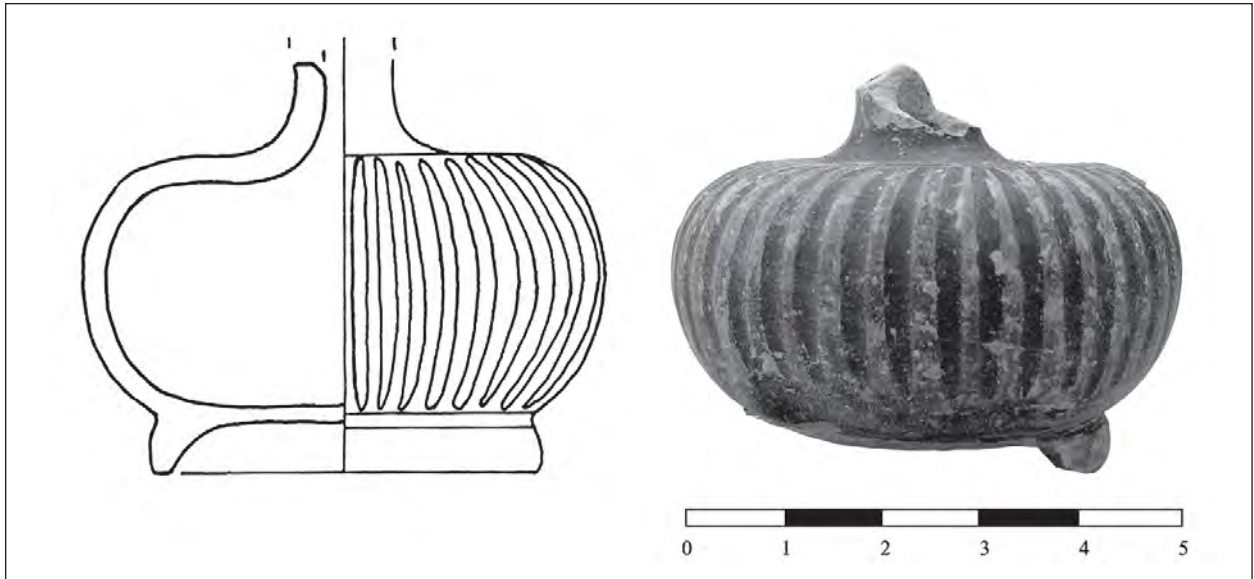


Fig. 10. *Lekythos* ariballica miniaturistica baccellata a vernice nera di produzione attica (MC.03.656/1, inizi IV sec. a.C.) rinvenuta nel deposito D.690.

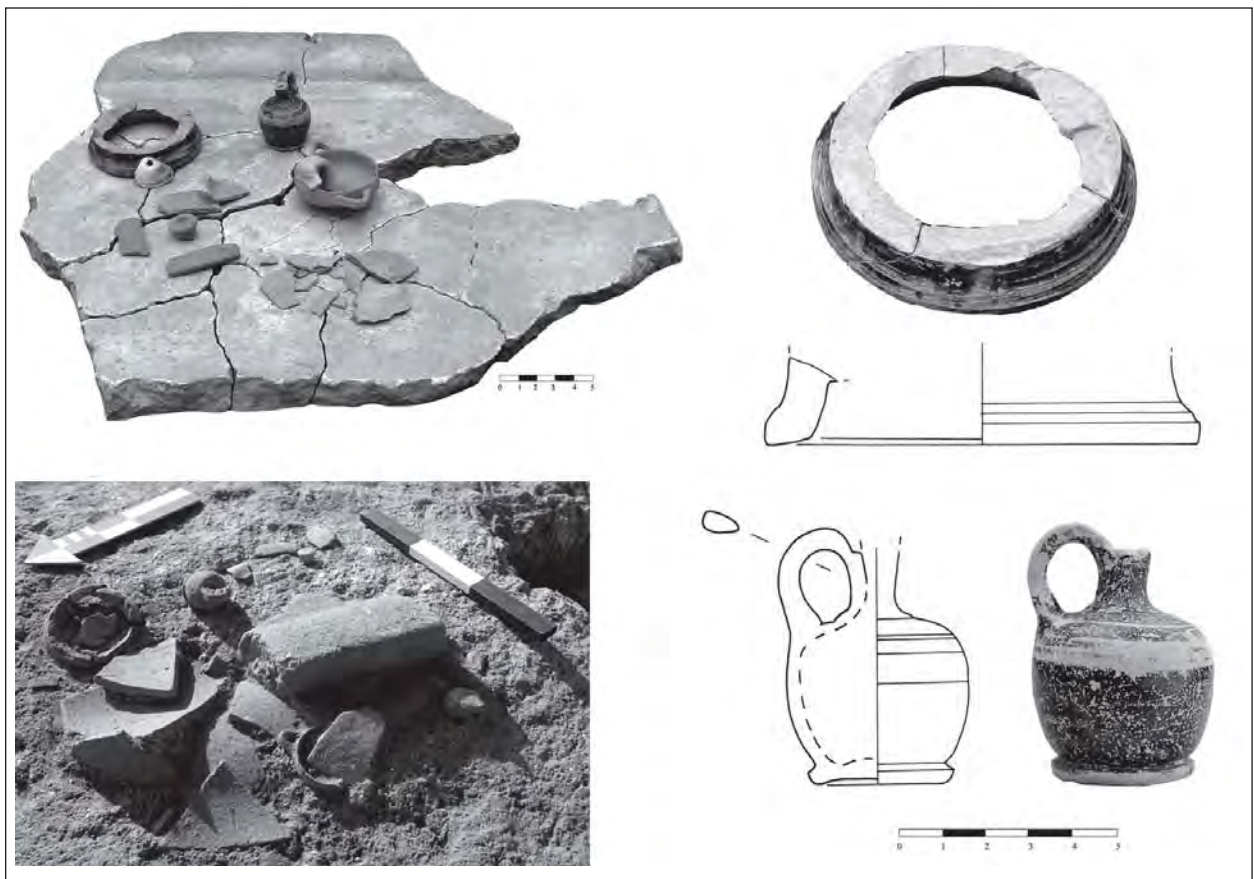


Fig. 11. Il deposito D.986, rinvenuto al centro della cella L.660/690, originariamente disposto su una grande tegola; a destra, piede di *skyphos* ritagliato (MC.04.986/5, inizi IV sec. a.C.) e, sotto, *lekythos* ariballica miniaturistica a figure rosse di produzione attica (MC.04.986/6, inizi IV sec. a.C.).



Fig. 12. Il deposito D.971 addossato al muro M.915 nel quale un sostegno di anfora (MC.04.971/1) era utilizzato come contenitore di offerte.



Fig. 13. Offerte e segnacolo cubico del deposito D.923, con frammento dello *skyphos* a figure rosse attico (in basso a destra).



Fig. 14. Il deposito D.1576 nell'*adyton* del Tempio del Kothon costituito da un collo di anfora corinzia con attorno una serie di punte di giavelotto e all'interno l'offerta.



Fig. 15. Il deposito D.1577 costituito da una fossa circolare foderata pareti di anfore e con al centro un'imboccatura di anfora punica a costituire il foro entro cui libare; all'interno di esso erano una serie di grandi ossa animali, mentre intorno si distribuivano le offerte deposte in coppette e *kylikes* a vernice nera.

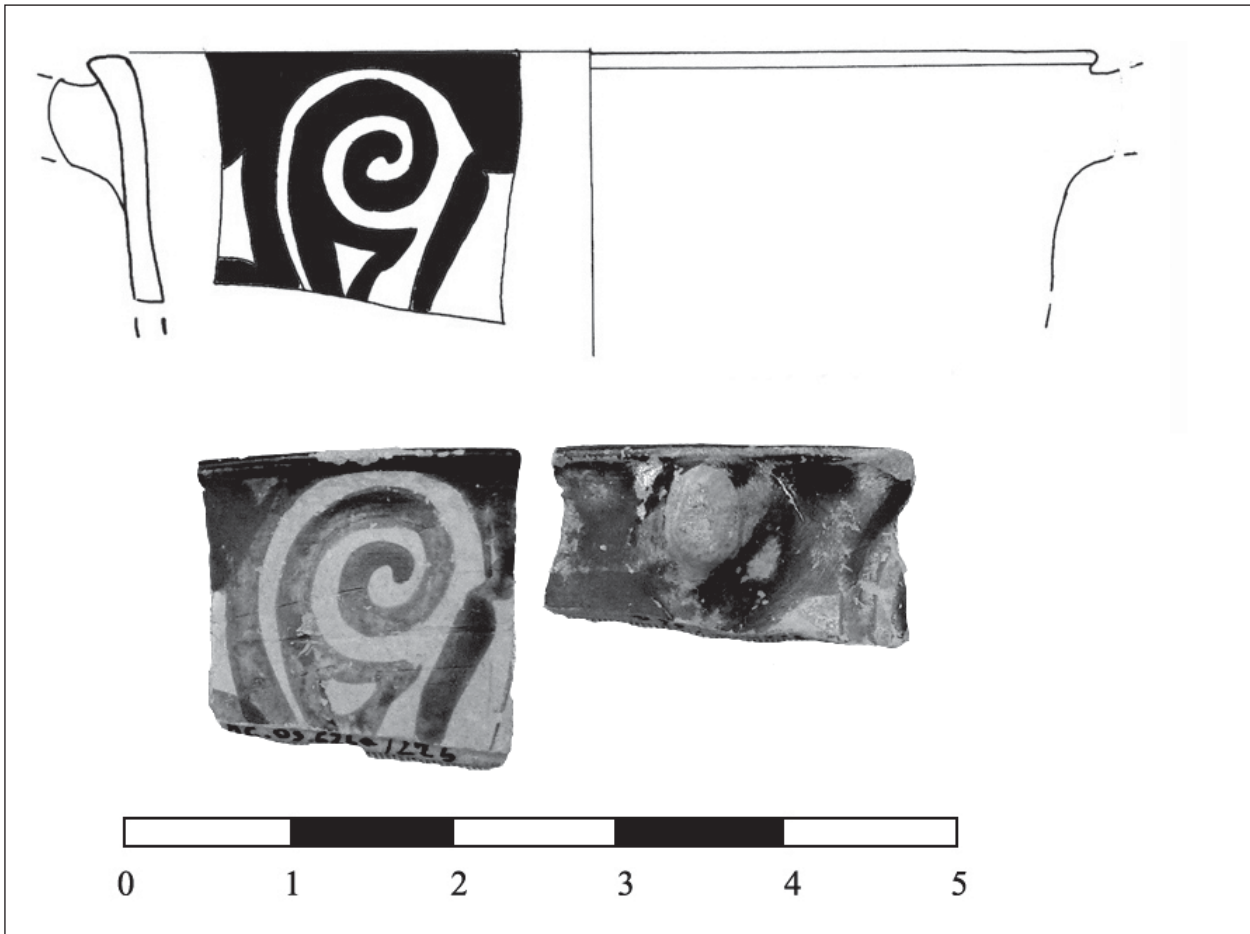


Fig. 16. Il frammento di *skyphos* a figure rosse appartenente al deposito D.696 e attribuito al "Fat Boy Group" (MC.04.624/22, fine V-inizi IV sec. a.C.).

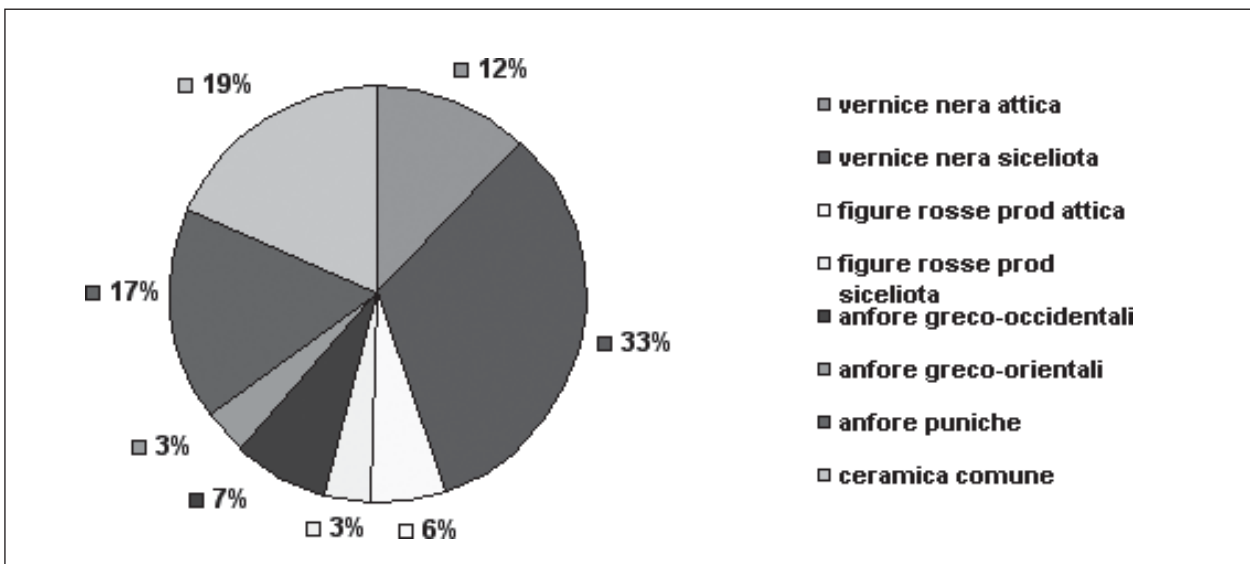


Fig. 17. Distribuzione delle maggiori classi e produzioni ceramiche all'interno dei depositi votivi del Santuario C3 del Kothon di Mozia.

\* Università degli Studi di Roma “La Sapienza” – Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell’Antichità – Sezione Vicino Oriente, Via Palestro, 63 – 00185 Roma.

<sup>1</sup> Sui nuovi scavi de “La Sapienza” a Mozia: L. Nigro (ed.), *Mozia – X. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi – 2002* (Quaderni di Archeologia fenicio-punica, I), Roma 2004, 19-29; L. Nigro, G. Rossoni (edd.), “La Sapienza” a Mozia. *Quarant’anni di ricerca archeologica (1964-2004)*, Roma 2004, 30-35.

<sup>2</sup> Sul Tempio del Kothon: *Mozia X*, 51-52, 68-86, figg. 2.28-2.50; L. Nigro, G. Rossoni (edd.), “La Sapienza” a Mozia. *Quarant’anni di ricerca archeologica (1964-2004)*, Roma 2004, 72-77; L. Nigro (ed.), *Mozia – XI. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavo XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia fenicio-punica, II), Roma 2005, 48-59, 93-124, figg. 2.56-2.60, 2.65-2.68, 2.72-2.73, 2.117-2.173, piante IV-VII; L. Nigro, *Mozia e il mistero del Kothon*, in *Archeo*, Aprile 2006, 42-53; L. Nigro, *Il lago sacro e l’obelisco*, in *Kalós XIX* (gennaio/marzo 2007), 8-13; L. Nigro, *Il Tempio del Kothon e le origini fenicie di Mozia*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca (edd.), *Tharros Felix 3*, Roma 2007, in stampa.

<sup>3</sup> La stratigrafia della Zona C è chiaramente cadenzata dalle successive ricostruzioni degli edifici di culto elencati: *Mozia X*, 41-52, *Mozia XI*, 20-59.

<sup>4</sup> Per la descrizione sistematica delle strutture e dei rinvenimenti del Santuario C3 si vedano: *Mozia X*, 45-51, 53-67, figg. 2.7-2.12, 2.17-2.27; *Mozia XI*, 39-47, 60-91, figg. 2.37-2.52, 2.79-2.103, tavv. CXXXIII-CXCII.

<sup>5</sup> *Mozia XI*, 105-110, pianta VII.

<sup>6</sup> *Mozia XI*, 45-46, 67-68, fig. 2.90, pianta II, quadrati CnVIII17, CoVIII17.

<sup>7</sup> *Mozia X*, 65-66, figg. 2.25-2.26.

<sup>8</sup> *Mozia XI*, 62-67, figg. 2.81-2.89.

<sup>9</sup> Si tratta in particolare dei depositi D.899 e D.999 in corrispondenza del tratto nord-orientale del muro di recinzione M.977 (*Mozia XI*, 64, CXCII), il secondo deposito contenente uno *skyphos* a figure rosse di produzione siceliota, dei depositi D.967 e D.978 localizzati lungo il tratto M.954 (*Mozia XI*, 66, 484-485, CLXXXIV-CLXXXV), del deposito D.987 (*Mozia XI*, 66, CXC).

<sup>10</sup> *Mozia XI*, 68-69, figg. 2.91-2.92.

<sup>11</sup> Al *bothros* P.635 erano anche associati tre depositi di conchiglie: D.912, D.916, D.918 (*Mozia XI*, 69, fig. 2.93).

<sup>12</sup> *Mozia X*, 55, tav. XIX.

<sup>13</sup> *Mozia X*, 55-56, fig. 2.18; *Mozia XI*, 69-70, tavv. CXXXII, CXXXIII.

<sup>14</sup> *Mozia X*, 55, fig. 2.17, tavv. IX, XIII.

<sup>15</sup> *Mozia X*, 56, tavv. VI, XXVII.

<sup>16</sup> *Mozia X*, 65, fig. 2.25.

<sup>17</sup> *Mozia X*, 57-58, 2.29-2.21.

<sup>18</sup> *Mozia XI*, 72, fig. 2.96.

<sup>19</sup> *Mozia X*, 58, fig. 2.21; *Mozia XI*, 73, fig. 2.97.

<sup>20</sup> *Mozia XI*, 73, D.695, tav. CLI.

<sup>21</sup> *Mozia XI*, 99-104, figg. 2.128-2.134.

<sup>22</sup> *Mozia XI*, 104-105, fig. 2.135.

<sup>23</sup> F. Alhaique, in *Mozia XI*, 521-532.

<sup>24</sup> *Mozia XI*, 75-76, fig. 2.100, tav. CXXXV.

<sup>25</sup> *Mozia XI*, 76-77, tav. CXLIII.

<sup>26</sup> *Mozia XI*, 77, tav. CXLVII.

<sup>27</sup> *Mozia XI*, 78, tavv. CXXXIX, CXL.

<sup>28</sup> *Mozia XI*, 81, figg. 2.105-2.106, tavv. CLXXXVI-CLXXXVIII.

<sup>29</sup> *Mozia XI*, 79-80, figg. 2.102-2.104, tavv. CLXXII-CLXXXVIII.

<sup>30</sup> *Mozia XI*, 82-83, fig. 2.109, tavv. CLXXX-CLXXXIII.

<sup>31</sup> *Mozia XI*, 83-86, fig. 2.111, tavv. CLXII-CLXIII.

<sup>32</sup> MC.04.923/9: *Mozia XI*, tav. CLXVI.

<sup>33</sup> MC.04.923/13: *Mozia XI*, tav. CLXVI.

<sup>34</sup> *Mozia XI*, 84-85, tav. CLXIV.

<sup>35</sup> *Mozia XI*, 63-64, fig. 2.83, 2.84, 66, fig. 2.88.

<sup>36</sup> Per questo tipo di analisi si rimanda ad uno studio specifico di prossima pubblicazione nella serie *Quaderni di Archeologia fenicio-punica*.

<sup>37</sup> Non tanto nel Tofet (v. nota 38), ma in generale nell'abitato la presenza di ceramica attica è significativa, come giustamente rimarcato da M. de Cesare (*Ceramica figurata*, in M.L. Famà [ed.], *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, 141-142, in particolare nota 26) sulla scorta delle cogenti osservazioni di J.-P. Morel, *La céramique attique du IV<sup>e</sup> siècle en Méditerranée occidentale* (Actes Colloque Internationale Arles 1995), Naples 2000 (Collection Centre Jean Berard 19/Travaux CCJ, 24), 11-21.

<sup>38</sup> Il dato è comparabile con quanto osservato nel Tofet da A. Ciasca (A. Ciasca, *Mozia: uno sguardo d'insieme sul Tofet*, in Vicino Oriente VIII, 1992, 136-137; *Ead.*, *La ceramica fenicia in Sicilia e i suoi rapporti con le produzioni coeve*, in AA.VV., *I vasi attici e ed altre ceramiche coeve in Sicilia* (Atti Convegno Internazionale Catania, Camarina, Gela, Vittoria 1990) [Cronache di Archeologia, 30 (1991)], Catania 1996, 176-187) dove già a partire dal V secolo a.C. si era registrato un netto aumento delle presenze di ceramica d'importazione greca (S.F. Bondi, *Tra Cartagine e la Sicilia greca: momenti di storia moziense*, in G. Pisano (ed.), *Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea* (Atti Convegno Marsala 1987), Marsala 1990, 101).

<sup>39</sup> *Mozia XI*, tavv. CXXV, CXLI; ma anche di produzione ionica (*Mozia XI*, tav. CLX, deposito D.913) e chiota (*Mozia XI*, tav. CL, deposito D.691).

<sup>40</sup> *Mozia XI*, 75, tav. CLII.

<sup>41</sup> *Mozia XI*, MC.03.612/2, tav. CXXXII; MC.03.624/5, tav. CLII; MC.04.909/3, MC.04.909/4, tav. CLVII; MC.04.923/21, tav. CLXIV, MC.04.923/11, tav. CLXVII; MC.04.923/4, tav. CLXX; MC.04.978/4, tav. CLXXXV; MC.04.986/2, tav. CLXXXVIII; MC.04.986/4, MC.04.986/1, tav. CLXXXIX.

<sup>42</sup> B. Bechtold, *La necropoli di Lylibaeum*, Trapani 1999, 312, tavv. LC, LVI.

<sup>43</sup> Diodoro, XIV, 49-53; G. Garbini, *La caduta di Mozia*, in AA.VV., *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, 67-72.

<sup>44</sup> A. Ciasca, *Considerazioni su Mozia fenicia*, in G. Pisano (ed.), *Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea* (Atti Convegno Marsala 1987), Marsala 1990, 117-121.

